
Resistenza e didattica

Il periodo della Resistenza italiana (1943-1945) trova spazio con difficoltà nel programma di storia degli insegnanti delle classi conclusive della scuola media e superiore. Ciò accade per una serie di motivi che vanno dalla complessità dell'argomento, alle condizioni oggettive dell'insegnamento della storia, stretto tra ampiezza del programma e orario limitato, e talvolta alla scelta ideologica di evitare la trattazione di tale periodo..

Quando non si tratti di scelta ideologica, la storia della Resistenza condivide la sorte della storia del '900, sacrificata o trattata in modo affrettato in fine d'anno scolastico, vittima in un certo senso del sistema complessivo dell'insegnamento della storia nella scuola italiana, basato su cicli ripetitivi della storia generale e su contenuti scanditi dai programmi, che gran parte di docenti solitamente si sforza di rispettare.

Le proposte dei manuali scolastici seguono, di necessità, le normative sui programmi e gli ultimi capitoli vengono rapidamente aggiornati, fino a comprendere, oggi, anche «tangentopoli». La Resistenza è quindi presente sui manuali, ma sempre nei ristretti spazi consentiti da una vastissima storia generale.

Ciò che è mancato finora sono state le proposte didattiche specifiche riguardanti il periodo della Resistenza: quelle proposte che un'editoria mirata e specializzata ha spesso dedicato ad altri periodi o argomenti storici (per esempio: la scoperta dell'America, la rivoluzione industriale, il razzismo, ecc.).

In sostanza la disponibilità di percorsi didattici o «unità didattiche» strutturate è segno di attenzione verso argomenti e periodi storici particolari, imposti talvolta dall'urgenza dell'attualità (e in definitiva da un mercato editoriale) e dalle ricorrenze celebrative, ma spesso sollecitati da esigenze organizzative e informative che provengono dagli insegnanti stessi: inoltre tali proposte didattiche hanno una funzione, non trascurabile, di stimolo (verso una parte degli insegnanti) ad affrontare determinati argomenti in modo approfondito.

Gli Istituti per la storia della Resistenza e del movimento di Liberazione impegnati nell'aggiornamento degli insegnanti di storia hanno privilegiato da sempre, necessariamente, i contenuti legati alla storia del Novecento e si trovano ad essere punto di riferimento naturale, istituzionale direi, per le scuole e gli insegnanti che in occasione del 50° della Resistenza sollecitano interventi o proposte per gli studenti.

Tra le iniziative, rivolte al mondo della scuola, stimulate dalla ricorrenza del Cinquantenario vanno segnalate due proposte didattiche pubblicate dagli Istituti di Alessandria e di Trento:

Roberto Botta, Luciana Ziruolo (a cura), *Un progetto didattico di storia resistenziale*, vol. 1., Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria, Alessandria, 1994;

Giuseppe Colangelo, Pina Pedron, Nicoletta Pontalti, *Ora, Fumo, Tempesta e gli altri. Storie di Resistenza trentina e italiana proposte a studenti di scuola media superiore*, Q4 - Quaderni di didattica della storia, Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, Trento, 1994.

I due libri (che hanno il merito di aver formalizzato per la prima volta proposte didattiche sul tema della Resistenza) si presentano con alcune caratteristiche comuni, le seguenti:

- offrono una scelta organizzativa di fonti (testimonianze orali, documenti d'archivio, testi letterari, giornalistici e storici);
- propongono una visione complessiva, generale, della Resistenza e in parallelo pongono in rilievo fatti e personaggi del contesto regionale, locale (per il Piemonte e il Trentino);
- seguono la lezione di Claudio Pavone (*Una guerra civile. Saggio sulla moralità della Resistenza*) nell'indicare alcuni temi rilevanti, quali la scelta, l'organizzazione interna della banda partigiana, la violenza e le sue valenze;
- fanno emergere in modo efficace, il contributo delle donne alla lotta di Liberazione.

La proposta dell'Istituto di Alessandria presenta documenti ripartiti in quattro nuclei tematici (la scelta; la banda; la violenza; le donne e la Resistenza) a loro volta suddivisi in diverse sezioni. Ogni documento è seguito da un appalto didattico di esercizi con domande e attività di analisi che mirano a verificare la comprensione del testo e la padronanza degli argomenti da parte dell'alunno.

L'insieme dell'apparato didattico mi sembra complesso e, in alcuni casi, il contenuto richiesto dalle domande resta implicito cioè non

emerge con evidenza dai documenti, ma resta affidato alle spiegazioni dell'insegnante. È invece interessante, dal punto di vista didattico, la proposta conclusiva di una serie di concetti generali (antifascismo; democrazia; ideologia; partito politico; totalitarismo) spiegati con un testo sintetico e con una serie di schemi e tabelle che risultano molto efficaci sul piano didattico.

La parte riguardante la Resistenza in provincia di Alessandria è riservata ad un secondo volume di interventi specifici.

La proposta del Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà di Trento si presenta come un percorso antologico-documentario basato su una varietà di fonti molto ampia, senza apparati didattici ma con puntuali informazioni sul contenuto dei documenti proposti affidati a concise ed efficaci premesse ad ogni singolo testo, che riportano le notizie biografiche dell'autore della fonte, del tempo e del contesto in cui fu prodotta. L'ampiezza dei documenti presenti nel libro permette agli insegnanti una scelta adeguata agli obiettivi che si propone.

Gli autori illustrano inizialmente il periodo 25 luglio - 8 settembre 1943 e la situazione particolare del Trentino, amministrato direttamente dai tedeschi come Zona d'operazioni *Alpenvorland* (simile in ciò al Litorale Adriatico che interessò il Friuli, la Venezia Giulia e la provincia di Lubiana), per affrontare in successione i seguenti argomenti: la scelta, i protagonisti trentini (G. Mancini, M. Pasi), la violenza di chi opprime e di chi è oppresso, la lotta armata e l'organizzazione militare dei reparti partigiani (il battaglione Gherlenda), la partecipazione femminile alla Resistenza, le aspettative di chi partecipò alla Resistenza sul futuro dello Stato italiano.

Tra le fonti proposte risultano particolarmente efficaci le fotografie: il partigiano in pantaloni corti, con mitra e maglioncino, la ragazza con il mitra sulla tomba di un compagno caduto, la fila di ragazzini in attesa di fucilazione presso una baita sui monti evidenziano la grande partecipazione dei giovani alla Resistenza e il sacrificio delle giovani generazioni che nel 1945 scoprirono un valore nell'impegno personale e consapevole alla lotta per la libertà e la democrazia, una caratteristica che ai giovani studenti, per motivi anagrafici, può sfuggire.

Accanto alle proposte di Alessandria e di Trento, l'attenzione alla Resistenza e al periodo della seconda guerra mondiale, sempre stimolato dalla ricorrenza del 50° anniversario, si riscontra in diffuse iniziative e pubblicazioni delle amministrazioni locali che si presentano

spesso con un taglio didattico, o meglio didascalico, e dichiarando di rivolgersi ai giovani.

Segnaliamo ancora la raccolta di documenti a cura del Comitato Regionale dell'ANPI del Friuli-Venezia Giulia nel 50° Anniversario della Liberazione, *Giovane amico lo sapevi che ... Documenti di un drammatico periodo storico dedicati a quanti non li conoscono ed a quanti fingono di non conoscerli*. Quaderni della Resistenza n. 6, Tricesimo, 1994.

Il quaderno dell'ANPI motiva la pubblicazione della breve raccolta con la considerazione che «la scuola, colpevolmente, non ha sempre compreso nei suoi programmi lo studio di quell'epoca» e utilizza un metodo «socratico» di domande che trovano risposta nei documenti proposti.

Dopo una sintesi cronologica del fascismo e la sua definizione vengono illustrate le caratteristiche della dominazione nazista nel Litorale Adriatico, con biografie dei responsabili tedeschi e con una opportuna sottolineatura delle responsabilità del collaborazionismo locale.

Franco Cecotti

La Resistenza sconosciuta. Gli anarchici e la lotta contro il fascismo. I giornali anarchici clandestini 1943-45, Edizioni Zero in Condotta Milano 1995

Rivista Storica dell'anarchismo, a.II, n. 1 - 1995

La ricorrenza dei cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale ha stimolato una serie di contributi storiografici anche da parte di studiosi ed organizzazioni facenti riferimento al vario panorama delle correnti anarchiche. Contributi tesi soprattutto a rivendicare una partecipazione anarchica non solo all'antifascismo ma alla stessa Resistenza, il cui riconoscimento sarebbe mancato dalle manifestazioni e celebrazioni ufficiali. In questa prospettiva è stato edito il vo-

lume *La Resistenza sconosciuta. Gli anarchici e la lotta contro il fascismo. I giornali anarchici clandestini 1946-45*. Ad esso è seguita la giornata di studi organizzata a Milano l'8 aprile dalla Fondazione Anna Kulisciuff con la collaborazione del Centro Studi Libertari e dell'Archivio «Giuseppe Pinelli», dedicata a *Le Brigate Matteotti "Bruzzi - Malatesta" ed il contributo degli anarchici e dei libertari alla Resistenza*, ed alcuni convegni a dimensione regionale.

Nell'introduzione al volume, Franco Schirone puntualizza subito come per i curatori la Resistenza non sia iniziata nel 1943 ma «immediatamente con l'espandersi del fascismo finanziato dagli agrari» (p. 5). Affermazione senz'altro condivisibile, non tanto forse in termini strettamente storiografici (il valore periodizzante degli avvenimenti del 1943 mi pare difficilmente contestabile), quanto nell'ottica del sacrificio personale di tanti uomini e donne, che pagarono prezzi elevatissimi per opporsi al fascismo e talvolta morirono quando il regime era ancora ben lontano dall'essere in crisi. La prima parte della pubblicazione comprende la riproduzione di una serie di periodici anarchici (non tutti a rigore clandestini) editi fra 1943 e 1945, accompagnata da un elenco ragionato di quanto edito in Italia, in Francia, negli Stati Uniti ed in altri paesi europei ed extraeuropei in periodo fascista e durante la Resistenza da parte anarchica. Si tratta di strumenti senz'altro utili per chiunque si interessi dell'argomento. Molte pagine sono dedicate all'edizione fiorentina di *Umanità Nuova*. Da essa è possibile ricavare per sommi capi le posizioni del gruppo che ne curava la pubblicazione: critica serrata all'istituzione monarchica, diffidenza verso i partiti antifascisti per il loro carattere «moderato» e quindi verso i CLN, riproposizione talora di quel «fronte unico», visto come unione delle forze popolari al di fuori e contro qualsiasi partito che era già stato posto all'ordine del giorno nel convegno anarchico di Parigi del 1935. Interessante e l'osmosi che emerge fra militanti di base anarchici e comunisti in questo periodo: molte sottoscrizioni al periodico sono firmate da «gruppi di comunisti» o da singoli, a volte inneggianti alla rivoluzione sovietica. Accanto ad *Umanità Nuova* trovano posto anche numerosi altri periodici e numeri unici editi fra 1943 e 1945, in alcuni casi di difficile reperimento. Si pensi ad esempio a quelli stampati al sud, come *Rivoluzione libertaria* o il siciliano *Fronte Unico della Liberazione*, divenuto poi *Fronte Unico del Vespro Sociale*, o ai tre numeri de *L'Adunata dei Refrattari*

stampati dal 1944 e 1945 negli USA e portati in Italia da militari dell'esercito Alleato simpatizzanti per la causa anarchica.

La parte dedicata più specificatamente ai saggi storiografici è aperta da Giorgio Sacchetti con il lavoro su *Gli anarchici nell'Italia fascista attraverso le carte di polizia*, che utilizza in particolare i fondi dell'Archivio Centrale dello Stato alla categoria K1-A della Direzione Generale di P.S. Gaetano Manfredonia in *Gli anarchici italiani in Francia nella lotta antifascista* tratteggia per sommi capi i problemi del movimento anarchico in Francia dai disastrosi effetti del fallimento delle «Legioni garibaldine» del 1924-25 alla ripresa di dibattito teorico e pratico legato soprattutto alle figure di Luigi Fabbri e Camillo Berneri. Claudio Venza, con *Tra rivoluzione e guerra. Libertari italiani nella Spagna degli anni Trenta*, tratta dei difficili rapporti fra il gruppo degli anarchici italiani fuoriusciti a Barcellona da un lato, le organizzazioni anarchiche spagnole dall'altro, ed infine il Governo della Repubblica prima dello scoppio della guerra civile del 1936-1939. Si tratta di un argomento largamente inedito, passibile di tutta una serie di futuri approfondimenti. Interessante è la notazione trovata in documentazione d'archivio dallo studioso triestino relativa a rapporti di collaborazione fra polizia italiana fascista e polizia spagnola. Dato che essa si riferisce ad un episodio dell'agosto 1931 e che i rapporti di collaborazione non si improvvisano, mi pare legittimo supporre che essi fossero ben profondi durante il periodo primoriverista, e che siano poi continuati forse in forme non del tutto note neppure ai rispettivi governi. Infine, Italino Rossi tratta de *Gli anarchici nella guerra partigiana*. L'autore parte dal convegno di Parigi del 1935, in cui fra l'altro era stato posto il problema dell'alleanza con Giustizia e Libertà, con i repubblicani ed i sindacalisti, per arrivare al convegno di Genova del 1942 il cui ordine del giorno finale, approvato, afferma che: «... essendo il fascismo il primo caposaldo da demolire, ogni colpo da chiunque tirato sarebbe sempre desiderato» (p. 286). Rossi critica la scelta delle alleanze antifasciste fatta allora, ma in realtà a mio parere, di fronte agli orrori del fascismo e poi del nazismo, questa scelta va a merito di chi l'ha compiuta e non il contrario. Rossi dà anche una ampia panoramica della partecipazione anarchica alla Resistenza a livello nazionale.

I temi trattati nel volume sono stati ripresi nel primo numero edito nel 1995 della *Rivista Storica dell'anarchismo*, giunta al secondo

anno di vita. La Rivista si è subito caratterizzata non solo per la trattazione di temi spesso inediti relativi alla storia dell'anarchismo italiano, ma anche per la ricca rassegna di pubblicazioni italiane e straniere e per il censimento di archivi, strumento utilissimo per tutti gli studiosi dei movimenti popolari ed operai fra Ottocento e Novecento. In questo numero, Giorgio Sacchetti dedica un intervento a *Resistenza e guerra sociale. Il movimento anarchico e la lotta di Liberazione 1943- 1945*. Lo studioso aretino tocca inizialmente un tema da lui già analizzato estesamente in passato, ovvero il trasferimento di un consistente gruppo di anarchici da Ventotene al campo di Renicci-Anghiari nell'agosto del 1943, quindi dopo la caduta del fascismo e la liberazione degli altri confinati. In seguito dà una rassegna delle posizioni del movimento anarchico, a partire dal già ricordato convegno di Parigi del 1935 per arrivare a quelli di Genova del 1942, di Firenze del 1943, del Sud ormai «libero» del 1944. I temi emergenti «sono una miscela di sindacalismo, di municipalismo federalista, di comunismo liberatorio e di repubblicanesimo sociale, con una forte tensione utopica che ha come referente "istituzionale" il libero Comune, il sindacato, il Consiglio di Gestione» (p. 20). Si va dalla contrapposizione ai partiti ed ai CLN, al tentativo invece «di giocare» i CLN, visti in questo caso come organi di autogoverno popolare, in direzione di una «ipotesi consiliarista di base». Ricca la mappa della partecipazione anarchica alla Resistenza, che comprende sia personaggi di indubbia rilevanza come Silvano Fedi in Toscana, Enrico Zambonini ed Emilio Canzi in Emilia-Romagna, Pietro Bruzzi a Milano e tanti altri, sia in alcuni casi la presenza di formazioni autonome in genere inserite nella più ampia organizzazione delle Matteotti o delle Garibaldi.

Claudio Venza, dal canto suo, in *La Spagna Libertaria*, si sofferma in particolare sulle interpretazioni delle vicende della guerra civile spagnola espresse in varie occasioni dall'ex-combattente antifranchista Umberto Marzocchi, che mi paiono di un certo interesse. In primo luogo Venza prende in esame una serie di articoli scritti nella primavera del 1937 per *Guerra di Classe*, il periodico della comunità anarchica italiana residente in Catalogna. In questa occasione Marzocchi considera inevitabile di fronte al nemico porre la vittoria come obiettivo principale, anche se ciò poteva comportare una subordinazione al potere centrale, e critica certo dottrinarismo degli anarchici italiani presenti in Spagna, incapaci di comprendere il pragmatismo dei com-

pagni spagnoli (che, come è noto, sedevano al Governo). In seguito, sono analizzate le posizioni del Marzocchi nel secondo dopoguerra, quando lo stesso critica la «militarizzazione» del movimento realizzata nel 1937, fatto che può essere parziale revisione di quanto a suo tempo scritto su *Guerra di Classe*. Ma anche ribadisce il carattere non «ideologico» ma «antifascista semplicemente» della partecipazione anarchica alla guerra civile spagnola, perché «i fascisti attaccano tutti» e pertanto l'unità prima di tutto operativa era allora necessaria. Tesi, come si può vedere, in contrasto con la insistenza sul momento politico/autogestionario propria invece di altri ex-combattenti e di parte della storiografia degli anni Sessanta e Settanta. Venza accenna anche alla costituzione nel 1946-1947 di un movimento «Spagna libera» con l'obiettivo di operare nella Spagna stessa durante il regime franchista, che si sarebbe però sciolto senza produrre azioni di rilievo, per contrasti interni fra le varie componenti.

Fra gli altri articoli della rivista, va segnalato quello di Marcello Zane su *Le dimenticanze di Clio*, perché si occupa della nostra rete di Istituti. Zane dimostra apprezzamento per la produzione storiografica degli Istituti e per l'opera di salvaguardia e catalogazione di «... prezioso materiale archivistico e documentario, decine di chilometri di carte, dossiers, documenti, migliaia di fotografie, nastri e cimeli ...» (p. 131), ed anche per la produzione editoriale, per quelle riviste «... che spesso rappresentano l'unico periodico di storia locale edito in quella città ed in quella provincia ...» (p. 135). Ma d'altra parte lamenta che, a suo parere, la storiografia degli Istituti «...evidenzia per quanto riguarda la storia dell'anarchismo una evanescenza ... non certo casuale, ma che ha invero le proprie ragioni nella storia stessa degli ISR e soprattutto di chi ne ha voluto fortemente la costituzione» (p. 134).

Marco Puppini